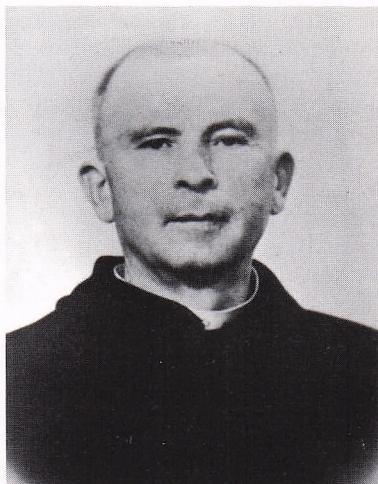


ISTITUTO SALESIANO «S. CUORE»
Trino (Vercelli)



Don

LORENZO GIOVANDO

Carissimi Confratelli,

alle prime ore di domenica 29 settembre 1985, in seguito a collasso cardio-vasco-circolatorio, lasciava questa terra per il cielo il nostro caro confratello

DON LORENZO GIOVANDO

a 83 anni di età

da 66 anni salesiano e da 56 sacerdote

Nel pomeriggio di mercoledì 17 settembre, nella sua stanzetta all'ospedale di Trino, alla presenza di sacerdoti, suore, cooperatrici e malati, due confratelli avevano celebrato la santa Messa, durante la quale gli era stato amministrato il Sacramento degli Infermi, ricevuto con buona disposizione e sufficiente lucidità.

I funerali ebbero luogo nel pomeriggio di martedì 1 ottobre nella nostra chiesa «Sacro Cuore» gremita di fedeli. I sacerdoti concelebranti erano una cinquantina e presiedeva l'Ispettore don Piero Scalabrino. Erano pure presenti parecchi cugini e nipoti del caro defunto.

Il pensiero della morte era presente nel cuore e nella mente del caro don Lorenzo; a questa realtà era preparato, si preparava, perché è sempre stato un uomo concreto, inserito nella realtà quotidiana. Anche quando sembrava

distratto, assente, andava subito allo essenziale.

Due anni fa, quando l'età e la malattia poco alla volta lo richiamavano alla realtà, non ebbe esitazioni e lui stesso, di suo pugno, scrisse: «*Brevi cenni biografici del sacerdote salesiano Lorenzo Giovando*».

«La mia famiglia veniva da Foglizzo, paese del Canavese. Entrato mio padre in ferrovia, fu trasferito prima a Vercelli e poi a Castelrosso di Chivasso.

In questa frazione nacqui io il 15 gennaio 1902, ultimo di sette figli. Ebbi il nome di Lorenzo in omaggio al mio padrino di battesimo, e quello di Maurizio, tanto caro a Casa Savoia. Mio padre era deviatore e io, fin da piccolo, trovavo il mio svago ad osservare l'arrivo e la partenza dei treni.

Trasferito mio padre a Settimo Torinese, in quella cittadina frequentai le prime quattro classi elementari.

All'età di 10 anni fui accettato - per intercessione del Rettor Maggiore Don Paolo Albera - all'Oratorio di Valdocco a frequentare il corso ginnasiale; però la quinta la frequentai a Penango dove era Direttore don Giovanni Zolin; la licenza ginnasiale la diedi al Ginnasio Cavour di Torino. Fui quindi ammesso al noviziato di Foglizzo, a cui seguirono i tre anni di Liceo Classico a Valsalice. Da Valsalice fui mandato come insegnante e assistente alla casa di Castelnuovo d'Asti. Ambiente buono e sereno.

Cinque mesi dopo, fui chiamato alle armi e arruolato alla prima Compagnia di Sanità e determinatamente ad Alessandria, come scritturale al Collegio medico militare per le pensioni di guerra.

Il mio superiore immediato era il Tenente Colonnello Medico Giacinto Triulzi, exallievo salesiano di Lanzo Torinese, e con lui si parlava con frequenza degli antichi superiori salesiani.

Il mio dovere, come soldato, consisteva nel trovarmi nel mio ufficio dalle 9 alle 12 circa, e dalle 14,30 alle 17,30 nei giorni feriali. Nelle ore libere frequentavo il Collegio Salesiano, e particolarmente il convegno militare «Giosuè Borsi», del quale fui nominato presidente. Fui in relazione epistolare con la signora Diana Borsi, la madre di Giosuè.

Dopo un anno di vita militare fui congedato, e il mio Ispettore mi chiamò a Novara come assistente e insegnante. Di qui passai alla parrocchia e all'oratorio di Vercelli; ed intanto frequentavo il Seminario Vescovile per il Corso Teologico. A suo tempo presi gli Ordini Sacri coronati dalla Ordinazione Sacerdotale il 7 luglio 1929. Chiamato poi a Borgomanero vi fui assistente dei Novizi e l'anno seguente ebbi l'incarico di Maestro.

Intanto terminai il corso di Lettere all'Università di Torino e diedi la Laurea: il titolo era: La Psicomachia di Aurelio Prudenzio Clemente.

Chiamato poi alla Casa Lemoyne,

insegnai Latino al Rebaudengo. Durante la guerra ritornai a Borgomanero per insegnar Lettere in quel Liceo.

Caduto ammalato fui mandato a San Salvatore Monferrato presso quello Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le occupazioni erano limitate, e perciò la salute poté ristabilirsi. Dopo quindici anni di quel tenor di vita fui mandato all'Istituto Salesiano di Trino Vercellese, dove continuò il periodo di riposo con grande vantaggio della mia salute».

E qui terminano le sue memorie autobiografiche. Come ben si può comprendere, sono pochi cenni scarni, sintetici, che rivelano una certa originalità, già evidenziata fin da quando era Maestro dei novizi, e grande umiltà. Una riga sola per ventidue anni di insegnamento in vari Licei quale insegnante colto e preparato. Nessun cenno ai due anni di direttorato a Casale Monferrato.

Scrittore apprezzato, meritano di essere ricordati due suoi libri: «Il Servo di Dio Francesco Quagliotti Fondatore degli Oblati di Novara», e «San Bernardo Dottore della Chiesa», dove la figura del «Citharista Mariae» balza in tutta la sua grandezza di uomo e di santo. E le pagine che mettono in bella evidenza la devozione del fondatore dell'abbazia di Chiaravalle per la Beata Vergine dimostrano pure che l'animo di don Lorenzo era tutto palpitante di candido e intenso affetto per la Santa Madre di Dio.

Aveva innati il gusto del bello, l'esigenza del bene e la ricerca del vero.

Desideroso di sapere, accorreva, col suo famoso motorino, là dove veniva alla luce qualche reperto di valore archeologico o dove c'era da ammirare quanto la natura e l'uomo offrono di artistico, di interessante.

Sentiva profondamente il dovere dell'assistenza e fino a pochi mesi dalla sua morte, nonostante l'età avanzata, si trovava sempre in mezzo ai giovani che gli dimostravano grande simpatia e che per lui avevano profondo rispetto.

Testimonia l'Ispettore: «A maggio, quando la casa di Trino è stata invasa da oltre 800 ragazzi, qui convenuti per la festa ispettoriale, lui non è scappato in camera, ma è rimasto tutto il giorno in cortile, girava in mezzo ai diversi gruppi, ogni tanto si sedeva e restava in contemplazione di tanta gioia, di tanta vitalità. Lo ricordo quando tanti anni addietro, a 80 anni, bruciava la sua ricreazione giocando a tamburello con i suoi ragazzi, sempre sorridente e beato».

Aveva fatto della Confessione la sua occupazione quotidiana principale e come confessore era richiesto per la sua prudenza, lungimiranza e saggezza.

Quanti gli hanno vissuto accanto in questi suoi ultimi anni di vita possono testimoniare di non averlo mai sentito dire parole o esprimere giudizi contrari alla carità: al momento opportuno sapeva tacere.

Confratello esemplare, fino a quando la salute glie lo permise, si trovò sempre presente ai vari atti comunitari e, all'occasione, era animatore di una conversazione amena, interessante, utile.

È sempre stato coerente con gli impegni presi al momento della sua professione religiosa alla quale era stato ammesso con questo lusinghiero giudizio: «Esemplare per pietà, disciplina religiosa e spirito di sacrificio». Significativa la lettera con la quale l'ispettore don Antonioli lo destinava nel 1949 alla Casa di Borgomanero:

«Caro don Giovando, il dottor Croce, nei suoi riguardi, non solo ha suggerito un alleggerimento di occupazione, ma anche possibilmente (ed è possibile!) un cambiamento d'ambiente...»

Non dubito menomamente del suo spirito di piena comprensione, e tanto meno delle sue disposizioni di buon religioso. Abbiamo proprio bisogno, come Don Bosco diceva, di confratelli cui si dice: Va, e vanno; sta, e stanno; fa questo o quello, e lo fanno. Lei è proprio uno di questi, né io potrò dimenticare anche in avvenire di tem-

po, l'aiuto che dà, anche con sacrificio personale, alla sistemazione dell'Ispettoria; e fin d'ora la ringrazio con la benedizione di Don Bosco Santo». Era uomo obbediente, sempre in azione tra i giovani, tra gli adulti, come educatore, come insegnante, come sacerdote; a don Bosco guardava sempre con entusiasmo e affetto filiale, come modello e ispiratore della concreta sequela del Cristo.

E al Cristo si era donato senza riserve, senza pretese, nell'assoluta generosità del dono e nella gioiosa consapevolezza della propria vocazione.

Cari confratelli, noi già lo speriamo in paradiso con don Bosco, a godere il frutto della sua vita trascorsa in piena fedeltà alla sua vocazione, tuttavia è carità ricordarlo nelle nostre fraterne preghiere di suffragio.

Trino, 22 febbraio 1986

Sac. Giovanni Succi
e la Comunità Salesiana di Trino

Dati per il necrologio

Sac. LORENZO GIOVANDO, nato a Castelrosso (TO) il 15/1/1902, morto a Trino (VC) il 29/9/1985 a 82 anni di età, 66 di professione e 56 di sacerdozio.

